

Études platoniciennes

2019

Le Parménide de Platon

L'ipotesi di Parmenide in *Parm.* 137b1-4: cosmologia, enologia o ontologia?

Francesco Fronterotta



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/etudesplatoniciennes/1648>

ISSN: 2275-1785

Editore

Société d'Études Platoniciennes

L'ipotesi di Parmenide in *Parm.* 137b1-4: cosmologia, enologia o ontologia?

Francesco FRONTEROTTA

Dans le *Parménide* de Platon (135c8-d5), Parménide propose à Socrate un exercice dialectique, préliminaire à la recherche de la vérité, qui consiste essentiellement dans la vérification de la cohérence logique des conséquences déduites d'une certaine hypothèse et, ensuite, du renversement de l'hypothèse initiale, par rapport à l'objet de l'hypothèse et par rapport à son opposé. Dans un passage très bref (137b1-4), Parménide déclare que son examen sera consacré à l'un en soi et qu'il se déroulera à partir de sa propre thèse philosophique. Mais quel est l'objet de l'hypothèse de Parménide? L'un, comme le texte semble l'indiquer, ou alors le principe de l'unité du tout, qui constitue la thèse fondamentale défendue par l'Éléate dans le dialogue? Le but de cet article est justement d'éclairer le contenu de l'hypothèse de Parménide.

In Plato's *Parmenides* (135c8-d5), Parmenides suggests Socrates to practice a dialectical exercise before the search for truth: this exercise consists in verifying the logical consistence of the consequences of a certain hypothesis and of its reversal, as regards the object of the hypothesis and its opposite. In a very short passage (137b1-4), Parmenides states that his analysis will be dedicated to the one itself and that it will start from his philosophical thesis. But what's the object of Parmenides' hypothesis? The one, as the text seems to mean, or the principle of the unity of the all, which is Parmenides' fundamental thesis in the dialogue named after him? This paper intends to clarify the content of Parmenides' hypothesis.

- 1 Discuterò in questo contributo del passo del *Parmenide* platonico in cui viene da Parmenide annunciato l'oggetto cui sarà dedicato l'esercizio dialettico contenuto nella seconda parte del dialogo, per esaminare se questo oggetto coincida con il *κόσμος* oppure con l'uno in quanto 'principio' del reale oppure con l'uno in quanto 'idea' dell'uno, così dando luogo a una discussione di natura 'cosmologica', 'enologica' oppure 'ontologica'.

- 2 Nella prima parte del *Parmenide*, dopo aver sottoposto la teoria delle idee difesa da Socrate a una serie di critiche severe (130a2-135c4), Parmenide invita il suo giovane interlocutore a intraprendere un esercizio dialettico preparatorio, preliminare alla ricerca della verità, che dovrebbe costituire una pratica necessaria per giungere a riconoscere e a risolvere le contraddizioni che egli ha rilevato nella sua dottrina filosofica (135c8-d5)¹. Tali contraddizioni ruotano attorno al dilemma della partecipazione e della separazione tra le cose sensibili e le idee, che può essere espresso, in forma semplificata, come segue: se le cose sensibili possiedono una certa proprietà in virtù della partecipazione all'idea corrispondente a tale proprietà, cioè condividendo una certa proprietà con l'idea che in quella proprietà consiste, quale genere di causalità e di rapporto causale sussiste fra le idee e le cose partecipanti? E in che modo potrà sussistere un rapporto causale fra le idee e le cose sensibili, se queste sono rigorosamente separate da quelle?
- 3 L'esercizio (*γυμνασία*) proposto da Parmenide appare essenzialmente finalizzato alla verifica della coerenza logica delle conseguenze dedotte da una certa ipotesi e, in seguito, dal capovolgimento dell'ipotesi iniziale, tanto rispetto all'oggetto dell'ipotesi quanto rispetto al suo opposto. Per esempio, nel caso dell'ipotesi che Zenone intendeva respingere all'inizio del dialogo (127d6-128e3), 'se i molti sono' (εἰ τὰ πολλά ἐστί), occorrerà osservare cosa ne risulta per i molti, rispetto a se stessi e rispetto all'uno, e anche cosa ne risulta per l'uno, rispetto a se stesso e rispetto ai molti (τί χρή συμβαίνειν [...] τοῖς πολλοῖς πρὸς αὐτὰ καὶ πρὸς τὸ ἓν καὶ τῷ ἓνι πρὸς τε αὐτὸ καὶ πρὸς τὰ πολλά); in seguito, assumendo l'ipotesi contraria, 'se i molti non sono' (εἰ μὴ ἐστί τὰ πολλά), bisognerà mostrare cosa ne risulta per l'uno e per i molti, rispetto a se stessi e reciprocamente (τὶ συμβήσεται καὶ τῷ ἓνι καὶ τοῖς πολλοῖς καὶ πρὸς αὐτὰ καὶ πρὸς ἄλληλα). Questo procedimento può essere applicato a qualunque coppia di contrari – quiete e moto, generazione e corruzione, essere e non essere – e a qualunque cosa, ponendola di volta in volta come esistente e come non esistente e verificando tutte le conseguenze che ne derivano per l'elemento scelto e per il resto del reale. Di fronte all'insistenza dei suoi interlocutori, che gli chiedono di fornire lui stesso un esempio dell'esercizio che ha suggerito a Socrate di svolgere, Parmenide accetta la prova e si interroga in primo luogo sulla scelta dell'ipotesi d'avvio della sua dimostrazione (136a5-137b1)².

¹ Il testo del *Parmenide* è citato secondo l'edizione di C. Moreschini, *Platonis, Parmenides* & *Phaedrus*, recognovit brevisque adnotatione critica instruxit Claudius Moreschini, Ateneo, Roma 1966.

² Per quanto riguarda le complesse questioni sollevate dalla discussione contenuta nella prima parte del *Parmenide*, con i numerosi riferimenti alla dottrina monista di Parmenide, alle finalità della riflessione di Zenone e alla teoria 'socratica' delle idee, rinvio alla mia *Guida alla lettura del Parmenide*, Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 25-83.

- 4 Lo scopo di questo contributo è precisamente quello di determinare il contenuto dell'ipotesi di Parmenide.

L'ipotesi di Parmenide

- 5 In un passo molto breve e contratto (137b1-4), Parmenide dichiara che il suo esame si svolgerà a partire dalla sua ipotesi filosofica: ora, fin dall'antichità, si conviene pressoché unanimemente di identificare l'oggetto dell'ipotesi di Parmenide e dell'esercizio dialettico nella sua totalità nell'uno (τὸ ἓν) in sé, nella sua relazione con se stesso e con l'altro da sé, ossia con i molti³. Tuttavia, questa unanimità quasi generale fra i commentatori è stata recentemente rimessa in discussione da un'interpretazione originale, basata su una considerazione semplice ma sottile: se l'ipotesi assunta come punto di partenza da Parmenide è tratta direttamente dalla dottrina del filosofo eleate, l'esercizio dialettico non può allora essere dedicato all'uno in sé e alla sua relazione con i molti, ma piuttosto alla verifica dell'assioma dell'unità del tutto (ἓν ἐστὶ τὸ πᾶν), che, nel *Parmenide*, rappresenta la tesi fondamentale espressa da Parmenide e che si dovrà necessariamente intendere in senso cosmologico, il 'tutto' (τὸ πᾶν) risultando

³ R.E. Allen, *Plato's Parmenides*, translation and analysis by R.E. Allen, Blackwell, Oxford 1983, pp. 181-95, costituisce un esempio recente e particolarmente rappresentativo di questa linea di interpretazione. Naturalmente, in questo quadro esegetico comune, rimane presente il problema della determinazione del valore filosofico dell'esercizio dialettico e, di conseguenza, del significato teorico che bisogna attribuire alla coppia di opposti uno/molti scelta come punto di partenza dell'analisi. Ricordo brevemente l'interpretazione (1) neoplatonica, secondo la quale nella seconda parte del dialogo si trova una puntuale anticipazione della dottrina delle ipostasi che derivano per emanazione dall'uno e procedono fino alla materia e al mondo sensibile, ultime 'ombre' dell'essere, sicché i diversi svolgimenti deduttivi rappresenterebbero un'effettiva processione di principi – dall'assoluto e dalle idee fino alla realtà sensibile – e, in tal senso, una sorta di esaustivo trattato metafisico; l'interpretazione (2) 'logico-analitica' (cfr. particolarmente G. Ryle, *Plato's Parmenides*, *Mind*, 48, 1939, pp. 129-51, rist. in *Studies in Plato's metaphysics*, ed. by R.E. Allen, Routledge and Kegan Paul, London 1965, pp. 97-147), che ha riscosso grande successo fra gli studiosi contemporanei, specie nel mondo anglosassone, secondo la quale l'esercizio dialettico avrebbe un obiettivo esclusivamente logico e semantico, che consisterebbe nell'elaborazione di una teoria dei 'tipi' linguistici capace di stabilire delle distinzioni fra le differenti categorie generali dei predicati e dei concetti, con il comportamento logico ('logical behaviour') che a ciascuna si addice; e l'interpretazione (3) di quanti considerano la seconda parte del dialogo come una semplice parodia metodologica contro Zenone o come un esempio di disputa eristico-sofistica o, infine, come un *jeu d'esprit* privo di qualunque intenzione filosofica positiva e dimostrativa (cfr. H.F. Cherniss, *Parmenides and the Parmenides of Plato*, *American Journal of Philology*, 53, 1932, pp. 122-38, rist. in H.F. Cherniss, *Selected Papers*, ed. by L. Tarán, Brill, Leiden 1977, pp. 281-97; G. Calogero, *Studi sull'eleatismo*, Tipografia del Senato, Roma 1932, pp. 269-311).

equivalente al *κόσμος* che comprende in sé la totalità delle realtà sensibili e dei viventi⁴.

- 6 Vorrei dunque proporre innanzitutto un sintetico esame della presentazione platonica di Parmenide, per stabilire più precisamente il contenuto della tesi che gli è attribuita e le implicazioni filosofiche che ne derivano. In seguito, tornerò sul passo del *Parmenide* 137b1-4, per suggerire un'interpretazione delle parole di Parmenide riguardo all'oggetto dell'esercizio dialettico che sta per intraprendere alla luce della tesi che, secondo Platone, gli appartiene. Il richiamo a Parmenide e alla 'scuola' eleatica (Zenone e Melisso)⁵ si ritrova, oltre che nel *Parmenide*, anche nel *Teeteto* e nel *Sofista*. Nel *Teeteto*, infatti, l'indagine sulla natura della conoscenza è in larga parte dedicata alla confutazione del relativismo sensibile di Protagora, che presuppone una dottrina del divenire universale e del flusso perenne di tutte le cose, sulla base di una netta contrapposizione con la dottrina eleatica dell'immobilità del tutto. Nel *Sofista*, invece, l'analisi del genere del diverso, articolata attraverso il rigetto della concezione parmenidea del non essere, è condotta da un filosofo eleate che si dichiara colpevole di un 'parricidio', non però senza avvertire le difficoltà e le responsabilità della sua analisi. Ma in cosa consiste questo contesto 'eleatico' che Platone raffigura nel *Teeteto*, nel *Sofista* e soprattutto nel *Parmenide*? Quale dottrina filosofica o quale tesi di fondo si trova riassunta nella presentazione platonica di Parmenide (lasciando da parte qui Zenone e Melisso)?
- 7 Nel *Teeteto*, a Parmenide, «venerando e terribile» (*αἰδοῖός τε δεινός*), e a Melisso, viene attribuita, in modo assai rapido e schematico, la tesi che «tutte le cose sono uno soltanto, immobile in sé stesso» (*ἓν τε πάντα ἐστὶ καὶ ἔστηκεν αὐτὸ ἐν αὐτῷ*), contro la dottrina eraclitea del perenne movimento dell'universo (180d7-e4; 183e3-184a8). Nel *Sofista*, invece, l'assunto dell'unità del tutto (ribadito in 242d5-6 e 244b6) è tematizzato e discusso: la citazione diretta di alcuni versi del poema di Parmenide presenta agli interlocutori del dialogo una concezione bipolare della realtà basata sulla netta opposizione di essere e non essere, che tuttavia, muovendo dalla constatazione che il non essere non è, in nessun caso e a

⁴ Questa interpretazione è stata proposta e difesa da Luc Brisson, in un'ampia serie di studi successivi, a partire dalla sua traduzione commentata del dialogo: Platon, *Parménide*, traduction inédite, introduction et notes par L. Brisson, GF-Flammarion, Paris 1994, pp. 18-22; 43-73. Come segnalato da D. O'Brien, L'«hypothèse» de Parménide (Platon, *Parménide* 137a7-b4), *Revue des études grecques*, 120, 2007, pp. 414-80, 418, già W.W. Waddell, *The Parmenides of Plato after the paging of the Clarke manuscript, with introductions, facsimiles, and notes*, J. Maclehose & Sons, Glasgow 1894, p. 110, aveva suggerito che l'ipotesi di Parmenide in 137b1-4 debba essere posta in relazione con la tesi dell'unità del tutto che gli è attribuita fin dall'inizio del dialogo.

⁵ Sulla questione della cosiddetta 'scuola' eleatica, e quindi sul rapporto effettivo fra Parmenide, Zenone e Melisso (ed eventualmente anche Senofane), cfr. N.L. Cordero, L'invention de l'école éléatique: Platon, *Sophiste*, 242d, in *Études sur le Sophiste de Platon*, éd. par P. Aubenque, Bibliopolis, Napoli 1991, pp. 93-124; e la mia *Guida alla lettura del Parmenide di Platone*, cit., pp. 17-24.

nessuna condizione, si riduce a un monismo assoluto (237a8-9 e 258d1-2, in cui vengono citati i vv. 1-2 del fr. 7 DK di Parmenide). L'indagine del *Sofista* si rivolge proprio alla confutazione delle tesi del padre dell'eleatismo, per dimostrare che, per certi aspetti e nonostante l'incontrovertibile diniego di Parmenide, il non essere è, è pensabile e dicibile (241d3-7; 258c6-259b6) e ogni forma di monismo è intrinsecamente contraddittoria (244b6-245e2). Nel *Parmenide*, infine, la dottrina parmenidea è ancora una volta concentrata nel sintetico assunto che «il tutto è uno» (ἐν εἶναι τὸ πᾶν, in 128a7-b2; b3-4; d1; d5; 137b1-4). Questa, dunque, la tesi del 'Parmenide' di Platone; rimane tuttavia un interrogativo essenziale a cui bisogna ancora dare risposta: indipendentemente dalla fedeltà e della verosimiglianza storica di questa rappresentazione, cosa è, nei dialoghi platonici, il 'tutto-uno' attribuito a Parmenide? Le informazioni di cui disponiamo sono piuttosto scarse. Abbiamo appena visto che, nel *Teeteto*, un breve cenno ricorda l'immobilità assoluta del 'tutto-uno' di Parmenide e Melisso, in contrasto con il flusso perenne del divenire di tutte le cose predicato da Eraclito, e che, nel *Sofista*, Platone presenta la dottrina dell'unità del tutto come necessaria conseguenza della radicale negazione opposta da Parmenide al non essere: se il non essere non è, l'essere soltanto è, unico e onnicomprensivo. Nel *Parmenide*, infine, la dottrina eleatica è concentrata nell'ormai nota sentenza lapidaria: 'il tutto è uno', senza precisazioni di sorta. In assenza di testimonianze precise e univoche, occorre dunque basarsi su alcune indicazioni implicite per tentare di formulare un'ipotesi coerente.

- 8 Nelle prime pagine del *Parmenide*, Socrate ripete più volte, in polemica con Zenone, che non è paradossale definire lo stesso ente sensibile come uno e come molteplice, purché si ammetta l'esistenza di certi enti intellegibili distinti e separati, di cui le cose sensibili possano partecipare: in tal caso, qualunque cosa partecipi allo stesso tempo, per esempio, dell'idea dell'uno e dell'idea della molteplicità sarà detta legittimamente una e molteplice senza dar luogo a nessuna contraddizione, come il corpo umano che è uno nella sua totalità e molteplice rispetto alle sue parti. Questo argomento, concepito esclusivamente in opposizione alla zenoniana *reductio ad absurdum* della molteplicità, a sua volta intesa sostanzialmente come una difesa della posizione di Parmenide, svela evidentemente la natura sensibile dei 'molti' (τὰ πολλά) di cui Parmenide (indirettamente) e Zenone (direttamente) negano l'esistenza. Ma Socrate continua: se davvero esistono simili enti intellegibili, non sarà assurdo sostenere che anche il 'tutto' nel suo insieme è 'uno', partecipando dell'idea dell'uno, e allo stesso tempo 'molteplice', partecipando dell'idea della molteplicità (οὐδὲν ἔμοιγε ἄτοπον δοκεῖ, οὐδέ γε εἰ ἐν ἅπαντα ἀποφαίνει τις τῷ μετέχειν τοῦ ἑνὸς καὶ ταῦτα ταῦτα πολλὰ τῷ πλήθους αὐτῷ μετέχειν). Se ne deve necessariamente dedurre che l'intera sfera dell'analisi di Parmenide e di Zenone, che si rivolge al 'tutto' (τὸ πᾶν) inteso come 'uno' (ἐν) o come 'molteplice' (πολλά), si estende così al mondo sensibile, ma non comprende gli enti ideali e intellegibili di cui le cose sensibili partecipano né prevede ovviamente una forma di 'partecipazione' o di 'comunicazione' fra i due piani del reale. Non a caso, Socrate afferma (e per tre volte ripete, cfr. 129b1-

3; b6-c3; 129d6-130a2) che di ben diversa natura — e di assai maggior pregio — sarebbe l'indagine di Zenone, se, rivolta alle idee, riuscisse a mostrare che contemporaneamente uno e molti appaiono non gli enti empirici o la totalità dell'universo sensibile, ma piuttosto l'idea dell'uno o l'idea della molteplicità, o contemporaneamente simili e dissimili l'idea della somiglianza o l'idea della dissomiglianza: questa eventualità rappresenterebbe un 'prodigio' (τέρας), 'degnò di ammirazione e di meraviglia' (ἄξιον θαυμάζειν)⁶. Ecco perché Socrate invita subito (129e3-130a2) Zenone ad ampliare la sua dimostrazione dalla sfera sensibile (τοῖς ὁρωμένοις) alle realtà intelleggibili (ἐν τοῖς λογισμῶ λαμβανομένοις). Infine, conviene rilevare come, poco dopo, lo stesso Parmenide, ammirato per l'ardore filosofico del suo giovane interlocutore, manifesti grande stupore di fronte all'ipotesi dell'esistenza di enti ideali e intelleggibili corrispondenti a ognuna delle cose sensibili partecipanti di cui si è discusso fin lì, come l'unità, la molteplicità e così via⁷.

- 9 Questi passi giustificano insomma l'impressione che nel *Parmenide* Socrate introduca, con la teoria delle idee, una distinzione fra il piano sensibile e la sfera intelleggibile dei generi assolutamente sconosciuta a Parmenide e a Zenone e ai loro occhi stupefacente, in quanto radicalmente estranea all'ambito di ricerca filosofica loro proprio. Se ciò è vero, bisogna probabilmente concluderne che il 'tutto-uno' difeso dai due filosofi eleati *precede* (storicamente e filosoficamente) la distinzione platonica fra il mondo sensibile e il mondo intelleggibile e si colloca dunque, nell'interpretazione di Platone, sul piano sensibile degli enti che delle idee partecipano, coincidente con l'universo spazio-temporale⁸. In tale prospettiva, l'esame eleatico dell'unità e della molteplicità, poiché rimane confinato sul piano sensibile, rappresenta, secondo un'osservazione del *Filebo*, un semplice 'gioco da

⁶ Sulla natura del 'prodigio' evocato da Socrate, con le sue ambiguità linguistiche e filosofiche, si vedano le note alla traduzione di Platone, *Parmenide*, trad. di G. Cambiano; introd. e note di F. Fronterotta, Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 109-10; e F. Fronterotta, Uno stupefacente prodigio dialettico: perché Socrate 'si meraviglia' in Platone, *Parm.* 129b1-130a2?, *Giornale critico della filosofia italiana*, 80, 2001, pp. 449-60.

⁷ *Parm.* 130a8-b5: «O Socrate, quanto sei degno di ammirazione per lo slancio che ti spinge ai discorsi. Ma dimmi, tu credi davvero che le cose stiano come dici, che vi siano da una parte questi generi in sé e per sé e dall'altra le cose che ne partecipano, separatamente gli uni dalle altre (χωρίς μὲν εἶδη αὐτὰ ἄττα, χωρίς δὲ τὰ τούτων αὐ μετέχοντα)? E davvero ti pare che esista la somiglianza in sé, separatamente dalla somiglianza che noi possediamo, e così pure l'uno, la molteplicità e tutte le cose di cui hai sentito parlare Zenone poco fa (αὐτὴ ὁμοιότης χωρίς ἧς ἡμεῖς ὁμοιότητος ἔχομεν, καὶ ἐν δὴ καὶ πολλὰ καὶ πάντα ὅσα νυνδὴ Ζήνωνος ἤκουες)?».

⁸ Questi rilievi non chiariscono naturalmente l'ancor più delicata questione della dottrina storicamente sostenuta da Parmenide, in particolare rispetto alla natura dell'essere come è descritta nei frammenti in nostro possesso: su tale problema rinvio al F. Fronterotta, Essere, tempo e pensiero: Parmenide e l'origine dell'ontologia', *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa - Classe di Lettere e Filosofia*, 24, 1994, pp. 835-71, part. 846-52.

ragazzi' (παιδαριώδη, 14d7) privo di reale interesse filosofico⁹; al contrario, la questione fondamentale della dialettica dell'uno e dei molti emerge nella sua acuta difficoltà quando venga sollevato il problema della relazione fra le 'unità' ideali e l'infinita 'molteplicità' sensibile delle cose sensibili che delle idee partecipano, conservando quindi esclusivamente la 'forma' eleatica dell'opposizione uno-molti, riempita però di un 'contenuto' teorico autenticamente platonico: si tratta del dilemma della partecipazione, del complesso rapporto che vincola le cose partecipanti alle idee 'partecipate'¹⁰.

- 10 Se il 'Parmenide' platonico, con la sua tesi (o piuttosto con la sua 'ipotesi'), si esprime intorno allo statuto e alla natura della realtà fisica o sensibile, concepita come l'unica possibile prima dell'introduzione platonica di un piano metafisico distinto e separato dal mondo sensibile, bisognerà evidentemente attribuirgli una dottrina filosofica di carattere propriamente fisico o cosmologico. Possiamo allora immediatamente concluderne che, di conseguenza, anche l'esercizio dialettico della seconda parte del *Parmenide* riguardi il κόσμος e si situi pertanto in un contesto cosmologico?
- 11 Siamo ricondotti così, con questo interrogativo, alle parole pronunciate da Parmenide in 137b1-4:

[...] Βούλεσθε [...] ἀπ' ἐμαυτοῦ ἄρξομαι καὶ τῆς ἐμαυτοῦ ὑποθέσεως, περὶ τοῦ ἐνὸς αὐτοῦ ὑποθέμενος, εἴτε ἐν ἔστιν εἴτε μὴ ἔν, τί χρὴ συμβαίνειν;

[...] Volete [...] che io cominci da me stesso e dalla mia ipotesi, formulando un'ipotesi sull'uno in sé, se è uno e se è non-uno, cosa deve derivarne?

- 12 Occorre in primo luogo segnalare una difficoltà in 137b3-4, che implica un notevole problema di traduzione e di interpretazione. Parmenide afferma infatti che intende intraprendere l'esercizio dialettico cominciando dall'uno in sé, εἴτε ἐν ἔστιν εἴτε μὴ ἔν. Ma il significato di questa conclusione muta se, come è

⁹ Cfr. *Phil.* 14c7-15c3, in cui Socrate affronta il problema della relazione fra uno e molti, non però rispetto all'unità e alla molteplicità che si trovano nelle cose sensibili («Tu, Protarco, hai citato le stranezze più note sull'uno e sui molti e tutti sono ormai d'accordo, per così dire, che non bisogna occuparsene più, perché si tratta di un facile gioco da ragazzi che pone solo gravi ostacoli ai discorsi di chi li assume. Neanche si deve prendere in considerazione ciò che avviene quando qualcuno, dopo aver distinto con il ragionamento le membra e così le parti di ciascun oggetto e convenuto che tutte queste parti formano un 'uno', poi si confuti ridendo e ammettendo che è stato costretto a dire cose assurde, cioè che l'uno è molteplicità infinita e che i molti sono soltanto uno»), ma «quando si pone come uno qualcosa che non si genera e non si corrompe» (ὅπότεν [...] τὸ ἐν μὴ τῶν γιγνομένων τε καὶ ἀπολλυμένων τις τιθῆται), un'idea, e ci si interroga innanzitutto sull'esistenza di simili enti (πρῶτον μὲν εἴ τις αὐτὰς εἶναι μονάδας ὑπολαμβάνειν ἀληθῶς οὐσας) e in seguito sulle modalità secondo cui tali unità, pur rimanendo uniche e auto-identiche, possano essere presenti nell'infinita molteplicità delle cose in divenire (μετὰ δὲ τοῦτ' ἐν τοῖς γιγνομένοις αὐτὰ καὶ ἀπίροις [...] αὐτὴν [...] θετέον).

¹⁰ Cfr. *supra*, n. 2.

teoricamente possibile, si considera l'«uno» (ἐν) come (1) soggetto o come (2) predicato e si attribuisce di conseguenza al verbo essere (ἐστί) un valore (1) esistenziale o (2) copulativo. Nel primo caso bisognerà tradurre: «Volete ... che io cominci da me stesso e dalla mia ipotesi, formulando un'ipotesi sull'uno in sé, *se l'uno è e se l'uno non è ...?*»; nel secondo caso, avremo invece: «Volete ... che io cominci da me stesso e dalla mia ipotesi, formulando un'ipotesi sull'uno in sé, *se è uno e se è non-uno ...?*». Per quanto non sia indispensabile, nella prospettiva di questo articolo, fare una scelta fra le due traduzioni, entrambe difese da un certo numero di commentatori¹¹, tendo a ritenere, come si comprenderà dalla traduzione da me adottata, che la seconda di esse sia la più adeguata e corretta, da un punto di vista grammaticale e sintattico come pure sul piano della logica dell'argomentazione del passo¹².

- 13 Nelle parole di Parmenide apparirebbe dunque, innanzitutto, un'allusione implicita alla tesi 'cosmologica' dell'unità del tutto (137b1-3), che si traduce in seguito in un riferimento esplicito all'uno in sé (τοῦ ἐνδὸς αὐτοῦ), collocato come contenuto dell'ipotesi 'enologica' (137b3-4). Come spiegare allora questa ambivalenza e come stabilire effettivamente l'oggetto dell'esercizio dialettico? Rileggiamo il nostro passo, in un primo momento (A) ponendo l'accento sulla tesi dell'unità del tutto, quindi, in un secondo momento (B), sviluppando il riferimento all'uno in sé.

A. Se il tutto è uno

- 14 Secondo l'interpretazione (A), Parmenide intende intraprendere l'esercizio dialettico prendendo le mosse da 'se stesso' e dalla 'sua ipotesi' (ἀπ' ἑμαυτοῦ ἀρξομαι καὶ τῆς ἑμαυτοῦ ὑποθέσεως). Ora, la dottrina di Parmenide corrisponde certamente, nel *Parmenide*, alla tesi dell'unità del tutto di cui si è visto che si rivela di natura cosmologica. La premessa dell'argomento è dunque la seguente (137b1-3):

1. il tutto è uno (ἐν ἐστί τὸ πᾶν);

- 15 in forma ipotetica:

¹¹ La prima traduzione descriverebbe lo svolgimento dell'esercizio dialettico nel suo insieme, nel corso del quale, infatti, le prime quattro serie di deduzioni si interrogano sulle conseguenze che derivano dall'esistenza dell'uno e le ultime quattro sulle conseguenze che derivano dalla sua non-esistenza. La seconda traduzione, invece, descriverebbe soltanto lo svolgimento delle prime due serie di deduzioni: I serie di deduzioni (137c3-142a6): l'uno è uno e non molti; II serie di deduzioni (142b1-155e2; 155e3-157b4): l'uno è molti e non uno (cfr. ancora R.E. Allen, *Plato's Parmenides* cit., pp. 182-83). Del resto, nella seconda parte del dialogo, Platone gioca costantemente sulla distinzione e sulla sovrapposizione dei diversi significati del verbo essere, cfr. Platone, *Parmenide*, cit., specie n. 39; 54; 72-75; 152; 183-86; 191-92; 199-202; 217.

¹² Come ha vigorosamente mostrato D. O'Brien, L'«hypothèse» de Parménide (Platon, *Parménide* 137a7-b4), cit., pp. 417-33.

2. se il tutto è uno (εἰ ἓν ἐστὶ τὸ πᾶν).

16 Se questa proposizione rappresenta davvero l'ipotesi di Parmenide, l'esercizio dialettico dovrebbe allora essere dedicato a un'indagine (137b3-4):

3. sul tutto in sé (περὶ τοῦ παντὸς αὐτοῦ);

4. se il tutto è uno e se è non-uno (εἴτε ἓν ἐστὶν <τὸ πᾶν> εἴτε μὴ ἓν).

B. Se l'uno è uno

17 L'interpretazione (B) pone come premessa la constatazione che l'esercizio dialettico è espressamente dedicato a un'indagine (137b3-4):

1. sull'uno in sé (περὶ τοῦ ἐνὸς αὐτοῦ);

2. se è uno e se è non-uno (εἴτε ἓν ἐστὶν εἴτε μὴ ἓν).

18 Se questa proposizione rivela l'oggetto dell'esercizio dialettico, e se essa deriva direttamente dalla dottrina di Parmenide (137b1-3), la tesi fondamentale del filosofo eleate dovrebbe essere allora:

3. l'uno è uno (<ἓν > ἐστὶ τὸ ἓν);

19 in forma ipotetica:

4. se l'uno è uno (εἰ <ἓν > ἐστὶ τὸ ἓν).

Il tutto e l'uno

20 Né l'interpretazione (A) né l'interpretazione (B), di cui abbiamo appena ricostruito la struttura, corrispondono interamente alle intenzioni espresse da Parmenide. Infatti, il passo 137b1-4 si presenta come segue:

1. «Volete [...] che io cominci da me stesso ...» (Βούλεσθε [...] ἀπ' ἐμαυτοῦ ἀρξομαι ...): non vi è alcun dubbio che, per Parmenide, parlare di 'se stesso' significhi ribadire il principio fondamentale della sua dottrina: «il tutto è uno» (ἓν ἐστὶ τὸ πᾶν).

2. «... e dalla mia ipotesi» (... καὶ τῆς ἐμαυτοῦ ὑποθέσεως): se la dottrina di Parmenide si riduce all'assunto fondamentale dell'unità del tutto, la 'sua ipotesi' sarà: 'se il tutto è uno' (εἰ ἓν ἐστὶ τὸ πᾶν).

21 A questo punto, nel testo, si compie un salto logico improvviso e inatteso. L'ipotesi che Parmenide enuncia non riguarda, come ci si aspetterebbe, 'il tutto in

se stesso, se è uno e se è non-uno' (περὶ τοῦ παντὸς αὐτοῦ, εἴτε ἓν ἔστιν <τὸ πᾶν> εἴτε μὴ ἓν), ma al contrario:

3. l'uno in se stesso (περὶ τοῦ ἐνὸς αὐτοῦ);
4. se è uno e se è non-uno (εἴτε ἓν ἔστιν εἴτε μὴ ἓν).

22 Come si vede facilmente, l'interpretazione (A) poggia su (1) e (2); l'interpretazione (B) su (3) e (4). Entrambe queste interpretazioni hanno dunque un fondamento testuale evidente, ma tutte e due si rivelano allo stesso tempo essenzialmente contraddittorie, perché manifestano una contraddizione che sussiste già nelle parole di Parmenide. L'interpretazione (A) sembra tuttavia più debole dell'interpretazione (B), perché si fonda su un'espressione generica di Parmenide («Volete [...] che io cominci da me stesso e dalla mia ipotesi», 137b1-3) e perché, inoltre, il suo contenuto, il 'tutto' (τὸ πᾶν), non appare come soggetto dell'ipotesi né in questa frase né nel corso dell'esercizio dialettico. L'interpretazione (B), invece, sembra avere un fondamento testuale più solido, perché si appoggia su una dichiarazione esplicita di Parmenide («... formulando un'ipotesi sull'uno in sé, se è uno e se è non-uno ...», 137b3-4) e perché, soprattutto, il suo contenuto, l'«uno» (τὸ ἓν), compare come soggetto dell'ipotesi di partenza in ciascuno delle otto serie di deduzioni in cui si articola l'esercizio dialettico (cfr. 137c3; 142b3; 157b5; 159b2; 160b4; 163b7; 164b4; 165e2-3).

L'ipotesi di Parmenide

- 23 Conviene pertanto privilegiare l'interpretazione (B), pur considerando che non si rivela compiutamente lineare e coerente. Infatti, mentre l'ipotesi di Parmenide dovrebbe provenire direttamente dalla sua dottrina filosofica (137b1-3), e nonostante la dottrina di Parmenide si riduca nel *Parmenide* all'assioma dell'unità del tutto, poco dopo (137b3-4) l'ipotesi che dà avvio all'esercizio dialettico riguarda l'«uno in sé», come se, della sua dichiarazione, Parmenide lasciasse cadere qualunque riferimento al 'tutto', privilegiando esclusivamente l'indicazione dell'«uno in sé». Ma l'ipotesi non corrisponde immediatamente e logicamente alla tesi dell'unità del tutto, perché essa rappresenta soltanto una semplificazione parziale della dottrina parmenidea, realizzata attraverso una frattura teorica netta e senza equivoci, che rimane interamente all'interno del testo platonico e da cui dipende senza dubbio il conflitto interpretativo sorto intorno all'ipotesi di Parmenide.
- 24 D'altra parte, il riconoscimento di questa 'frattura' teorica improvvisa nelle parole di Parmenide in 137b1-4, e il tentativo di spiegare le ragioni che hanno indotto Platone a porla, permettono forse di impostare in modo nuovo e diverso il problema dell'unità filosofica e della continuità argomentativa del *Parmenide*, assumendo una prospettiva che superi l'alternativa fra un'interpretazione 'cosmologica' e un'interpretazione 'enologica' dell'esercizio dialettico, tenendo
-

insieme questi due aspetti e collocando pertanto al centro dell'indagine la questione 'ontologica' delle relazioni fra il 'tutto' sensibile, che è l'oggetto della riflessione di Parmenide per come Platone la raffigura, e l'«uno in sé» o l'idea dell'uno, che rappresenta il nucleo teorico della proposta formulata da Socrate, ossia, in altre parole, riproponendo come scopo dell'esercizio dialettico una nuova e più rigorosa disamina del dilemma della partecipazione del sensibile all'intelligibile cui è stata rivolta l'analisi nella prima parte del dialogo¹³.

¹³ Precisamente in questa prospettiva ho tentato di formulare una nuova interpretazione della seconda parte del *Parmenide*, e dell'esercizio dialettico che vi è contenuto, nella mia *Guida alla lettura del Parmenide*, cit., pp. 83-105.

BIBLIOGRAFIA

- ALLEN R.E., *Plato's Parmenides*, translation and analysis by R.E. Allen, Blackwell, Oxford 1983.
- BRISSON L., Platon, *Parménide*, traduction inédite, introduction et notes par L. Brisson, GF-Flammarion, Paris 1994.
- CALOGERO G., *Studi sull'eleatismo*, Tipografia del Senato, Roma 1932.
- CAMBIANO G. & FRONTEROTTA F., Platone *Parmenide*, trad. di G. Cambiano; introd. e note di F. Fronterotta, Laterza, Roma-Bari 1998.
- CHERNISS H.F., Parmenides and the *Parmenides* of Plato, *American Journal of Philology*, 53, 1932, pp. 122-38, rist. in H.F. Cherniss, *Selected Papers*, ed. by L. Tarán, Brill, Leiden 1977, pp. 281-97.
- CORDERO N.L., L'invention de l'école éleatique: Platon, *Sophiste*, 242d, in *Études sur le Sophiste de Platon*, éd. par P. Aubenque, Bibliopolis, Napoli 1991, pp. 93-124;
- FRONTEROTTA F., Essere, tempo e pensiero: Parmenide e l'origine dell'ontologia', *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa - Classe di Lettere e Filosofia*, 24, 1994, pp. 835-71.
- FRONTEROTTA F., *Guida alla lettura del Parmenide*, Laterza, Roma-Bari 1998.
- FRONTEROTTA F., Uno stupefacente prodigio dialettico: perché Socrate 'si meraviglia' in Platone, *Parm.* 129b1-130a2?, *Giornale critico della filosofia italiana*, 80, 2001, pp. 449-60.
- MORESCHINI C., Platonis, *Parmenides & Phaedrus*, recognovit brevisque adnotatione critica instruxit Claudius Moreschini, Ateneo, Roma 1966.
- O'BRIEN D., L'« hypothèse » de Parménide (Platon, *Parménide* 137a7-b4), *Revue des études grecques*, 120, 2007, pp. 414-80.
- RYLE G., Plato's *Parmenides*, *Mind*, 48, 1939, pp. 129-51, rist. in *Studies in Plato's metaphysics*, ed. by R.E. Allen, Routledge and Kegan Paul, London 1965, pp. 97-147.
- WADDELL W.W., The *Parmenides* of Plato after the paging of the Clarke manuscript, with introductions, facsimiles, and notes, J. Maclehose & Sons, Glasgow 1894.
-